il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LVI - N. 3 Marzo 2019 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto. Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione informativa no profit
DCOSE0219 Omologato
Posteitaliane

Sognare con gli occhi di Dio

Porto nel cuore un vivo senso di gratitudine per la Settimana Vocazionale che abbiamo vissuto in cui i giovani del nostro Seminario hanno condiviso con noi il loro incontro con il Signore, la gioia per un amore grande da cui si sono sentiti raggiunti e chiamati, e poi il loro cammino di discernimento assieme ad altri amici verso il dono del sacerdozio.

La settimana vocazionale ha coinciso anche con il vertice della Chiesa sugli abusi sessuali e la tutela dei minori, e non vi nascondo che per me sacerdote questo argomento è duro da affrontare. Ho letto con un nodo alla gola il discorso conclusivo di papa Francesco.

Ho pensato a tante figure di sacerdoti e religiosi esemplari che ho conosciuto e che mi hanno aiutato e incoraggiato, ma prendo atto anche delle fragilità che sono in me. Di come il peccato non risparmi nessuno e possa portare anche alcuni fratelli sacerdoti a compiere mostruosità. Assieme a Papa Francesco sento anch'io il bisogno di chiedere scusa al mondo per le mie incoerenze e per le ferite profonde ed il dolore che alcuni fratelli hanno causato. Non basta però chiedere perdono, occorre affrontare le proprie responsabilità e attivarsi con impegno per cambiare direzione e ancorarsi ancora di più al Signore Gesù.

Siamo tutti chiamati alla santità ma questo non ci esime dallo sperimentare a volte la tristezza del peccato e non ci risparmia il prendere coscienza della nostra fragilità.

Il tempo della Quaresima che mercoledì delle ceneri abbiamo iniziato permette a tutti di entrare nel tempo della conversione per toccare con mano che la santità e il peccato sono dentro ciascuno di noi. Il Signore sempre è all'opera nella società, nelle nostre comunità cristiane e in noi per far nascere germogli di speranza che ci aiutino a non lascarci vincere dal male. Quante volte capita di constatare che la realtà che conosciamo, intorno a noi e dentro di noi, è segnata da contraddizioni, dal disordine, dalla mancanza di armonia. Il mondo e l'uomo reale spesso non corrispondono al progetto originario voluto dal Creatore. La Quaresima aiuta a risvegliare in noi questa vocazione a non arrenderci al male. Dio infatti non si arrende nei nostri confronti anche quando noi ci lasciamo cadere le braccia, come sconfitti, e sempre rinnova il suo invito a ripartire e a custodire i beni del mondo e i talenti ricevuti.

Lo ricorda anche Papa Francesco nella recente Esortazione Apostolica Gaudete et Exsultate: "Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di offrire al Signore una dedizione più bella. Peggio ancora se cade in un senso di sconfitta, perché «chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. […] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male» (n. 123).

I peccatori quando incontravano Gesù si sentivano accolti da lui, cercati e amati, e il suo sguardo li aiutava a fare verità dentro, a risvegliare la propria dignità filiale e ricominciare a sperare. Gesù con la sua morte e risurrezione, con una vita che mai ha smesso di amare, ha restituito l'uomo a se stesso, e ha dato la possibilità di riprendere a sognare con i sogni di Dio, secondo quell'immagine del Padre che s'era offuscata.

La conversione, infatti, è anzitutto guardare a Cristo, o meglio lasciarci guardare da lui, raggiungere da lui. La Quaresima perciò non è un tempo in cui "fare" qualche particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere mettendosi difronte a Gesù, l'uomo perfetto. Gesù afferma che anche gli ipocriti digiunano, anche gli ipocriti fanno la carità: proprio per questo occorre avere il coraggio della verità e la capacità di mettersi in discussione perché tutti con i nostri piccoli o grandi peccati ci sentiamo complici del male che è nel mondo e tutti abbiamo bisogno di risanare il nostro cuore, i nostri pensieri, il nostro corpo, la nostra vita in Cristo Gesù.

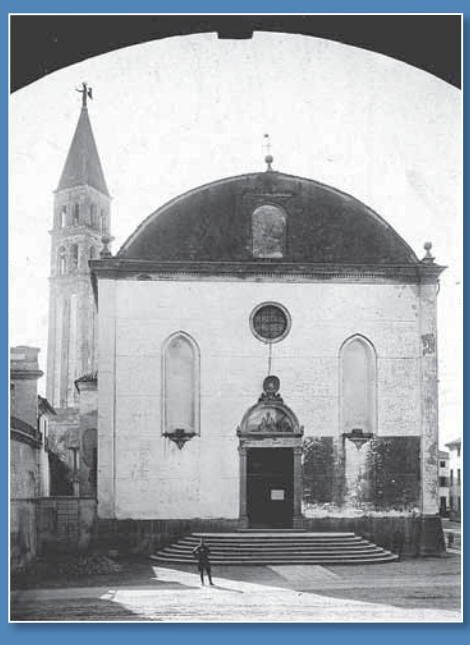
Il tempo della Quaresima dura quaranta giorni ma il cammino di conversione non ha scadenza, è un processo che deve essere rinnovato nei diversi momenti dell'esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurre in noi una stanchezza, uno smarrimento del senso e del fine della vocazione di figli di Dio.

Gli strumenti li conosciamo: il digiuno, la preghiera e la carità. Con il digiuno ci alleniamo a limitare la nostra ingordigia di cibo, di attenzioni, di potere, di piacere, per aprirci alla logica evangelica della condivisione.

Con la preghiera siamo aiutati a non sentirci più autosufficienti e ad attingere forza da Colui che tutto può. Una preghiera nutrita di Parola di Dio da ascoltare con le orecchie del corpo, ma soprattutto con le orecchie del cuore, affinché scenda in noi e cambi il nostro modo di pensare e di vivere la consacrazione, il sacerdozio, il matrimonio, la famiglia, la sessualità, la corporeità, il lavoro, la società, la politica. La carità, infine, o l'elemosina ci educa a ritrovare la gioia del dono, la fiducia nell'altro e la felicità che nasce dall'amare senza ricevere nulla in cambio. Buon cammino verso la Pasqua.

don Pierpaolo

IL DUOMO SAN GIOVANNI BATTISTA



Il Duomo di Oderzo fu edificato sui resti di un antico tempio dedicato al dio Marte intorno all'XI secolo.

Ricostruito nel 1467 per volontà di Francesco Tron, nel 1503 venne ampliato in larghezza e in altezza e nel 1535 venne riconsacrato e dedicato a San Giovanni Battista. Nel corso dei secoli furono diversi gli interventi che ne modificarono lo stile romanico-gotico. Grazie al restauro voluto da mons. Domenico Visintin, nel 1921-24 il Duomo riacquistò l'aspetto originario.

All'inizio del 1600, la facciata presentava uno stile rinascimentale, con un frontone semicircolare e nicchie ai lati del portone d'ingresso.

L'intervento degli anni Venti ha dato al sacro edificio un aspetto gotico e restituito al frontone la forma a due spioventi con l'inserimento di archetti pensili e pinnacoli, mentre le nicchie sono state sostituite dalle finestre a sesto acuto. Invariati sono rimasti la scalinata e l'ampio portale centrale.

L'aspetto complessivo della facciata ha subito un cambiamento in seguito alla demolizione delle cappelle laterali aggiunte nel 1600.

Il campanile risale al Cinquecento e fu costruito sulla base di una torre della vecchia cinta muraria.

SERVIZIO SULLA GUIDA DEL DUOMO A PAG. 14

DIALOGO ON LINE all'indirizzo: **http://digilander.libero.it/dialoghetto**

IL DIALOGHETTO

CRONACHE DI VITA OPITERGINA

Un anno di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni.

Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

PROFUMO D'INCHIOSTRO

Gli elementi costitutivi dello Stato moderno, partendo da una definizione classica, sono popolo, territorio e sovranità. Termini che stanno rivestendo nuove sfumature e connotando il dibattito politico. A maggior ragione con l'avvicinarsi delle elezioni europee di fine maggio e nel centenario di fondazione del partito popolare italiano. Tutto questo mentre ferve la discussione sull'autonomia invocata dalle regioni del Nord, Veneto in testa. Quando un'intesa sul decentramento di competenze e l'assegnazione di risorse sembrava prossima alla conclusione, perplessità sollevate a livello di governo hanno fatto registrare un'improvvisa battuta d'arresto (per fermare in nome dei principi di solidarietà e di coesione sociale il focolaio di una guerra fra "ricchi" e "poveri").

Sono alcuni dei temi sui quali si è soffermata la settimana sociale della diocesi di Vittorio Veneto, dal 18 al 24 febbraio scorso. Suonava quasi come una provocazione il titolo: "In nome del popolo: quale popolo?". Articolate le chiavi di lettura proposte. "Popolarismo, populismo, sovranismo" a Conegliano, "La sfida del Partito popolare: attualità di don Luigi Sturzo" a Vittorio Veneto, "La stretta dei cattolici in politica: al capolinea o un nuovo inizio?" a Motta di Livenza. Più specialistico il tema del primo appuntamento a Fontanelle "Formazione e manipolazione della coscienza del popolo", in un tempo di notizie false e di influenze varie.

Rimanendo in tema di influenze, va detto che nello stare dalla parte del popolo, la preoccupazione di assecondare i gusti dell'elettore rischia di prevalere sulla ricerca del bene comune per la società di oggi e di domani.

Parlando di rappresentanza, il prof. Paolo Pombeni, politologo intervenuto a Conegliano, spiega con un'immagine il nodo critico del rapporto tra titolare della funzione e braccio operativo: "Prendiamo spunto dall'ultima polemica sul vincitore del festival di Sanremo. Il fatto che una giuria abbia sovvertito l'esito del televoto ha fatto gridare al tradimento del popolo da parte di un'élite. In realtà, sappiamo che il voto "popolare" esprime i gusti soltanto di una piccola quota del grande pubblico".

Restando nell'ambito musicale, all'inizio degli anni settanta, Giorgio Gaber cantava che, in uno stato democratico, libertà è partecipazione. Una facoltà che presuppone conoscenza delle cose e adeguata informazione.

È fin troppo ovvio che un operatore, anche modesto, impegnato da oltre quarant'anni nell'informazione locale, si dispiaccia della chiusura di un'edicola di paese e osservi che sono disponibili nel territorio comunale altre due licenze lasciate scoperte.

L'amara costatazione è che si legge sempre meno e che la contenuta platea degli amanti del profumo d'inchiostro deve misurarsi con l'offerta di "talk show" gridati e di notizie, magari frettolose, servite tra una ricetta di cucina e l'ultima avventura della diva di turno o deve chinarsi a logiche di gradimento.

Tornando ai giornali, la cronaca delle ultime settimane ha riservato molta attenzione alla visita a Oderzo di don Luigi Ciotti, un prete al quale, cinquant'anni fa, il cardinal Michele Pellegrino affidò la strada come parrocchia, con la raccomandazione di occuparsi degli ultimi della società. Una missione seguita alla lettera, facendosi carico delle vittime della droga e dello sfruttamento, battendosi - a rischio della propria incolumità personale - per la legalità e promuovendo la difesa del creato.

Ai molti fortunati che hanno potuto ascoltare la sua esperienza ha consigliato due libri che hanno ispirato la sua vita: il Vangelo e la Costituzione.

Giuseppe Migotto

* Il rapporto della politica con la gente è stato l'oggetto della settimana sociale organizzata dalla diocesi di Vittorio Veneto dal 18 al 24 febbraio scorso. Titolo dell'iniziativa giunta alla sedicesima edizione era "Dal popolarismo di Sturzo al populismo e sovranismo di oggi". Riprendiamo l'argomento nello spazio di approfondimento di questa stessa rubrica.

Carnevale in Piazza Grande

** La scarpata della tangenziale, in particolare il tratto da San Vincenzo a Colfrancui, è ricettacolo di ogni rifiuto lanciato presumibilmente da auto in corsa e presenta uno stato deprimente. Della bonifica dell'area si è fatto carico il gruppo di volontari "Adotta un parco" di cui è stato promotore Massimo Tombacco, mancato alcuni mesi fa. A più riprese le famiglie confinanti hanno denunciato l'abbandono non solo di bottiglie, lattine ma anche di piccoli elettrodomestici e di copertoni. Per contrastare questo scempio c'è solo un rimedio: la civiltà della maggioranza dei cittadini e la dedizione delle persone più sensibili. Gli amici del verde, decisi a non mollare, cercano rinforzi.*

* Andrea Marchesin, nuovo comandante della polizia urbana, fin dalle prime mosse ha lanciato segnali che promettono novità interessanti: dalla programmazione delle attività a momenti di verifica degli obiettivi prefissati. Chiara la determinazione a diventare punto di riferimento per i cittadini, grazie all'intensificazione della presenza sul territorio, compatibile con la ristrettezza dell'organico. Insomma, una polizia di prossimità, aperta alla collaborazione con gli altri Comuni, in un'ottica di zona, e alla valorizzazione del controllo di vicinato.

** Tra i comportamenti che meritano attenzione vi è la disinvoltura dei padroni di cani che sporcano portici, strade, aiuole pubbliche. "Stiamo affrontando il problema con il nuovo comandante della polizia urbana", commenta l'assessore alla sicurezza, avv. Enrico Patres. "È una questione di educazione, di rispetto verso tutti. E di vigilanza". "Il regolamento non prevede l'entità delle sanzioni per i trasgressori, ma la faranno franca ancora per poco".*

* Coppa Italia di pallamano femminile: Oderzo intasca il successo mediatico della manifestazione organizzata dalla squadra di casa e si lecca le ferite per la delusione di un risultato sportivo che non è arrivato. Commenta il presidente Pierluigi Balzano: "Era la grande opportunità di giocare le partite sul campo amico e di fronte ai nostri sostenitori". "La Mechanic System tornerà in campo con la voglia di reagire a questa sconfitta. Noi continuiamo a seminare e a crescere, sperando che nel futuro arrivino anche le strutture necessarie per far fronte ai vari impegni delle squadre".

** Tempi duri per l'occupazione nel territorio. Dopo l'esaurimento della cassa integrazione ordinaria e il ricorso alla straordinaria, la Tonon Forty, leader nella componentistica per condizionatori, ha presentato al Tribunale la richiesta di concordato preventivo. Per la sessantina scarsa di operai rimasti, il futuro dipende dalla stipula di un contratto di solidarietà e dalle probabilità di arrivare ad una cessione del ramo d'azienda "raffrescamento" per concentrarsi su apparecchi e sistemi per il riscaldamento.*

* Per la riabilitazione di Manuel Bortuzzo, diciannovenne promessa del nuoto italiano, colpito per uno scambio di persona alla colonna vertebrale fuori di un pub della periferia romana, il futuro si presenta difficile. Per il ragazzo di Morgano, il sogno olimpico di Tokio 2020 è compromesso, ma non la possibilità di recuperare l'uso delle gambe grazie ai grande progressi compiuti nel campo delle neuroscienze. Per la fase successiva alla terapia intensiva presso l'ospedale San Camillo di Roma, si prevede la riabilitazione guardando con interesse alla struttura altamente specializzata dell'ospedale di Motta di Livenza.

** Si è spento Francesco Visotto, imprenditore di Brische che, insieme ai fratelli, avviò nel 1959 a Pasiano di Pordenone un negozio di alimentari proseguendo nella tradizione di famiglia che gestiva a Brische un'osteria con annesso negozio di alimentari, il classico casoìn di campagna. Negli anni settanta prese piede una serie di supermercati a Meduna, Portogruaro, Oderzo, poi Motta. Nel tempo l'impero si allargò ad una ventina di punti vendita sparsi tra la Sinistra Piave e il pordenonese.*

* Dopo l'approvazione da parte del consiglio regionale di una mozione di sostegno ai lavoratori dell'azienda Stefanel di Ponte di Piave, proposta dal consigliere Pietro Dalla Libera, la Sindaca di Oderzo capofila dell'Intesa programmatica d'area (IPA) che unisce il territorio opitergino-mottense ha condiviso con i colleghi l'urgenza di appoggiare ogni azione utile affinché non vada disperso il patrimonio economico e sociale rappresentato per tanti anni dall'azienda di Ponte di Piave.

** Cena al buio: è l'originale serata organizzata al ristorante Gallo dall'Unione ciechi e ipovedenti di Treviso per capire quanto siano preziosi i cinque sensi, anche in uno stato di sofferenza per uno di essi. Una serata all'insegna della curiosità: che piatto sarà questo? Vino delizioso! Sembra vino bianco, ma forse non lo è. Un menù tutto da scoprire.*

E, a pochi giorni di distanza, nell'ambito del progetto "Dati sensibili", Oderzo Cultura ha ospitato un concerto al buio, guidato dalle suggestioni musicali di Armando Battiston, in cui il pubblico è stato diventato parte attiva, per vedere con la mente quello che si cela oltre lo sguardo. Architetture sonore. Suoni e silenzi come pieni e vuoti.

* A oltre trent'anni dall'apertura e dopo dodici anni dall'affidamento in gestione, chiude l'edicola di via San Pio X. Maturato il diritto alla pensione, Loris Tonello ha abbassato la serranda senza trovare qualcuno che proseguisse l'attività. La frazione di Colfrancui rischia di perdere il servizio apprezzato dalla popolazione.

** Riscrive le parole della canzone "Soldi" vincitrice del festival della canzone di Sanremo declinandola in chiave prosecco. Ad ideare e cantare il pezzo che sta diventando virale è il ventisettenne Matteo Del Puppo di Godega, viticoltore salariato e cantante per passione. Il motivo, che spopola sulla rete e contiene una parte in dialetto nostrano, è già un tormentone ed ha raccolto alcune migliaia di visualizzazioni.*

g.m.

Per la presente rubrica, indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
I numeri arretrati del Dialogo sono presenti «on line» su:
http://digilander.libero.it/dialoghetto
Per l'attualità su temi d'interesse generale, osservazioni e informazioni possono essere comunicate al Dialogo, Campiello Duomo 1, oppure segnalate (ora cena) allo 0422 716377.
Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.
Invio di articoli entro il 20 del mese: parrocchiadioderzo@libero.it
Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo
- Banca Intesa San Paolo - Filiale di Oderzo Spinè 50388
- Iban IT 14 Q030 6961 8651 0000 0002 926

IL GRUPPO GIOVANI DI 3ª MEDIA INCONTRA I SEMINARISTI

Lunedì 18 febbraio noi ragazzi del gruppo giovani ci siamo trovati con Claudio, Giovanni e Davide, seminaristi di Vittorio Veneto, entusiasti di condividere un'esperienza diversa dal solito. La serata è stata introdotta da due scenette, che abbiamo rappresentato divisi in due gruppi, il cui tema era "da uno sguardo nasce l'amore". Finite le scenette i seminaristi ci hanno raccontato che anche loro, a un certo punto della vita, si sono sentiti guardare con lo stesso sguardo da Gesù e poi ci hanno fatto svolgere un'attività in cui ognuno di noi doveva scegliere, tra gli sguardi appesi ai muri, quello che lo colpiva di più, spiegando il motivo della scelta. Un seminarista ci ha detto che lo sguardo che lo ha colpito è stato quello del Papa, perché è uno sguardo che riesce a vederti dentro. Io sono rimasto molto stupito dalla motivazione della scelta perché era diversa dalle altre e un po' più seria. Poi hanno tolto il telo da un quadro che rappresenta Gesù e noi ragazzi ci dovevamo posizionare vicini o lontani dall'immagine in base a quanto distante sentivamo il Suo sguardo, concludendo questo momento con una preghiera. Infine, ci hanno raccontato brevemente la loro storia dandoci la possibilità di toglierci delle curiosità facendo delle domande.

Sono rimasto sorpreso dal fatto che i seminaristi non si siano mai fermati davanti alle difficoltà e ai momenti di maggiore indecisione perché penso che non sia facile portare avanti una scelta anche quando forse ci stai ripensando.

Mattia Casagrande

SETTIMANA VOCAZIONALE: GRAZIE ODERZO!

A conclusione della Settimana Vocazionale sentiamo di dover ringraziare molte persone di Oderzo. Innanzitutto un ringraziamento va al parroco don Pierpaolo, a don Lorenzo e a don Egidio per averci accolti nella loro parrocchia ed aver collaborato all'organizzazione della settimana. Un grazie va anche ai padri Giuseppini, in particolare a don Massimo, che ci hanno ospitati al Collegio Brandolini. Infine ringraziamo tutte le persone che, incontrandoci, ci hanno dimostrato la loro vicinanza e la gioia di avere l'occasione di conoscerci. Ringraziamo tutte queste persone perché hanno contribuito a fare della Settimana Vocazionale uno strumento nelle mani del Signore col quale continua a gettare semi buoni sulla nostra terra diocesana.

Seminaristi ed Educatori

UNO SGUARDO SPECIALE

Lunedì 18 febbraio noi ragazzi di terza media, nell'ambito delle iniziative della settimana vocazionale, abbiamo incontrato nel nostro gruppo tre seminaristi, Giovanni, Davide e Claudio, accompagnati dal loro educatore Don Fabio. Hanno preparato per noi una serie di attività tutte incentrate su un unico aspetto: lo sguardo. Infatti "lo sguardo" è stato l'elemento ricorrente per tutta la serata. Su loro richiesta ci siamo divisi in due gruppi e abbiamo preparato due scenette accomunate proprio dagli sguardi che si incrociavano e dal loro significato. Un'altra attività consisteva nello scegliere un'immagine di uno sguardo fra le tante che erano appese alla parete e motivare la propria scelta. Gli sguardi esposti erano tra loro molto diversi per espressioni, sesso ed età; vedere tutti quegli occhi, tutte quelle espressioni e le emozioni che suscitavano, ci ha fatto riflettere sul significato di provare sentimenti e l'importanza di trasmetterli agli altri. Infatti, spesso, le persone che ci stanno intorno tentano di capire ciò che proviamo guardandoci negli occhi e noi lo facciamo capire loro attraverso la nostra espressione del viso. La stessa cosa è avvenuta quando Giovanni, Davide e Claudio ci hanno mostrato un quadro che raffigurava il volto di Gesù. Noi dovevamo tenere gli occhi fissi nei suoi, senza mai distogliere lo sguardo da quegli occhi che sembravano guardarci dentro. Molte volte è difficile non abbassare lo sguardo davanti agli occhi di Gesù, perché sembra interrogarci nel profondo. Questo è proprio ciò che è successo ai nostri amici seminaristi che si sono lasciati interrogare e guidare dallo sguardo di Gesù che gli ha portati a prendere la decisione che ha cambiato loro la vita, cioè quella di entrare in seminario.

Ci hanno raccontato che non è stato facile fare una così grande scelta, ma che alla fine, guidati dallo sguardo di Gesù, sono sicuri di essersi incamminati nella giusta via. Sentendo le loro storie ci siamo incuriositi molto e abbiamo risolto i nostri dubbi porgendo loro alcune domande. Grazie a Giovanni, Davide e Claudio abbiamo trascorso una serata molto piacevole, divertente, che non dimenticheremo.

Giulia

IL DESIDERIO E LA VOCAZIONE

Lunedì 18 febbraio l'usuale incontro del Gruppo giovani di seconda e terza superiore è stato meravigliosamente "stravolto" da Giulio e Lorenzo, due seminaristi. Il filo conduttore dell'incontro, che avevano preparato per i nostri ragazzi in occasione della settimana vocazionale, è stata la parola "desiderio". De-sidera, questa la sua etimologia, è una parola che esprime la "distanza dalle stelle", quindi la spinta a raggiungerle perchè lontane, mancanti. Una spinta che va accesa e tenuta accesa riscoprendo la propria vocazione.

Dopo la lettura di un brano del Vangelo, in cui Gesù fa sentire Natanaele visto e conosciuto nel profondo, riaccendendo in lui il desiderio, i ragazzi sono stati invitati a sostare davanti a dei pannelli intitolati "desire of life - lifes of desire". In ognuno di essi si riportavano la vita, i desideri e la vocazione di cinque sacerdoti, con l'aggiunta di un loro aforisma. I ragazzi potevano poi condividere l'aforisma scelto, commentarlo ed esprimere il loro desiderio personale. Trovare desideri alti e forti nei ragazzi non è così scontato; spesso nell'adolescenza la spinta a sognare in grande su di sé può restare sopita a lungo, magari per mancanza di autostima… Ma nella condivisione sono emersi grandi desideri e riflessioni profonde. È stato poi il momento della testimonianza di Giulio, giovane seminarista che ha spiegato la naturalezza della sua vocazione, maturata nell'osservazione consapevole della sua vita e del suo bisogno profondo di aiutare le persone.

Al termine dell'incontro ognuno ha potuto pregare per il proprio desiderio più profondo, mettendolo nelle mani di Dio, con queste parole, che condividiamo per donarle a tutti: "*Signore Gesù, desidero parlare un po' con te. Lo faccio per dirti grazie per tutto ciò che mi doni: aiutami a non sprecarlo. So che tu mi conosci fino in fondo, perché mi hai desiderato intensamente, mi hai pensato, così mi hai voluto. I tuoi occhi hanno vegliato su di me quando venivo in tessuto nel grembo di mia mamma. Tu mi ami da sempre. Nelle tue mani grandi e sicure, voglio consegnare questo mio desiderio... Custodiscilo nel tuo cuore e fa che, giorno dopo giorno, si trasformi in passi di amore vissuto. Amen.*"

Silvia e Luca

PRETE DI STRADA DA CINQUANT'ANNI

Al termine dell'affollatissimo incontro al teatro Brandolini, siamo riusciti a scambiare con don Luigi Ciotti alcune battute, prima che gli uomini della scorta lo sottraessero alla simpatia dei tanti giovani che lo circondavano.

Ci siamo trovati proprio qui giusto 42 anni fa. Era il 4 marzo 1977, quando fu invitato a parlare ad Oderzo di "fede ed emarginazione" nel quadro degli incontri quaresimali del ciclo "Essere cristiani oggi".

In uno scenario completamente cambiato, le chiedo: a vedere l'attualità come viene rappresentata si può nutrire la speranza che la politica sia la forma più alta della carità?

«Questa definizione di Paolo VI è ancora valida e presuppone uno sforzo che ci chiama sempre in causa. Iniziative importanti le aveva promosse in quegli anni il card. Martini a Milano, viene fatto oggi in tante Diocesi (anche Oderzo è sede di un percorso biennale di formazione all'impegno sociale e politico, organizzato dalla diocesi di Vittorio Veneto n.d.r.). Come cristiani, dobbiamo dare il nostro contributo per il cambiamento. Tocca a noi il compito di accompagnare le nuove generazioni a quella responsabilità e a quell'impegno. Altrimenti lasciamo lo spazio solo ad altro».

Le risulta che l'illegalità sia diffusa a Nordest perché terreno adatto ad una espansione più liquida e subdola della mafia classica?

«Ma certamente. Non a caso facciamo il 21 marzo a Padova, per tutto il Nordest, la giornata della memoria delle vittime delle mafie. In questi giorni, in un convegno a Trieste al quale hanno partecipato 500 persone, tra cui ricercatori universitari, forze di polizia, magistrati, società civile, si è preso atto di una presenza, magari in forme diverse, meno appariscente della mafia che conosciamo. Il risultato è un'area grigia, di commistione tra legale e illegale. Il problema c'è. Non siamo a Palermo, non siamo a Reggio Calabria ma corruzione e mafia vanno a braccetto fortemente anche qui».

In novembre scorso, lei don Luigi è stato premiato nella vicina San Polo, nell'ambito del premio Gambrinus - Mazzotti anche per la difesa dell'ambiente e del paesaggio. Mi dà un flash vivo dell'infanzia tra le montagne del Cadore?

«Alzarsi alla mattina e vedere quelle cime che cambiano colore e condizioni di luce, ti fa proprio venir voglia di ringraziare Iddio di questo dono, oltretutto patrimonio dell'umanità. Ecco perché l'enciclica del Papa "Laudato si" pone una domanda di conversione ecologica e serve a ricordarci che disastri ambientali e disastri sociali sono frutto di una crisi della casa comune e responsabilità anche di chi l'abita. Ecco perché alla Certosa di Avigliana (To) si è aperto un corso di formazione del gruppo Abele: "Laudato si', laudato qui". L'idea è di saldare il sapere col fare, di ristabilire l'armonia ovunque sia messa alla prova. Oggi più che mai siamo chiamati a difendere i diritti umani ma anche i diritti della natura».

Un precedente sintomatico della sua sensibilità ecologista fu la reazione alla maestra che l'aveva umiliato davanti ai suoi compagni di classe, chiamandola spregiativamente montanaro. Come andò?

«Ma sì, può capitare a tutti di perdere le staffe. Quella volta, in prima elementare, non ero io che disturbavo, ma ero più vulnerabile dato che ero senza grembiule e senza fiocco perché mia mamma, presa da mille problemi, non aveva fatto in tempo a prepararli. Ho cercato d'intavolare con l'insegnante un discorso che però è degenerato. Ho avuto una brutta reazione: le ho tirato il calamaio prendendola in pieno, sporcandole il vestito e fui sospeso dalla scuola. Mia madre mi diede una sonora punizione, di cui le sono sempre grato. Ma l'ha accompagnata con una lezione: "Ricordati, Luigi, che alla violenza, anche soltanto verbale, non si risponde mai con la violenza" e non l'ho più dimenticata.

Giuseppe Migotto

ORIZZONTI DI GIUSTIZIA SOCIALE

L'incontro con don Luigi Ciotti al Teatro Brandolini, domenica 10 febbraio

A beneficio delle tante persone che non hanno potuto entrare in teatro Brandolini, il 10 febbraio scorso, proponiamo l'intervento di don Luigi Ciotti. La trascrizione, quasi letterale, è di Alice Barro.
L'incontro con il fondatore del Gruppo Abele e presidente della rete di associazioni "Libera" per la legalità, era organizzato dai gruppi opitergini di volontariato "Insieme diamo luce" e da "Volontarinsieme - CSV Treviso".
Tema dell'incontro: "Orizzonti di giustizia sociale". Una preparazione della Giornata della memoria, in omaggio alle vittime innocenti delle mafie, che si concluderà il 21 marzo a Padova.
Oderzo rappresentava una tappa del viaggio a Nordest e un'occasione di riflessione sui valori della giustizia e di rilancio ambientale ed ecologico.

1950: una storia di emigrazione

Don Luigi Ciotti ha iniziato il suo intervento rispondendo alla richiesta del moderatore avv. Pio Giabardo di narrare la sua storia. Don Luigi Ciotti racconta di essere nato a Pieve di Cadore ed essere emigrato da bambino a Torino, negli anni '50, con la sua famiglia. Il padre ottiene un lavoro presso un'impresa edile, ma non avendo trovato casa gli viene offerta dal datore di lavoro una baracca del cantiere come abitazione per la sua famiglia. I primi anni sono segnati da dignità e povertà: la famiglia si veste con gli abiti che vengono forniti dalla San Vincenzo De Paoli.

A 17 anni un fatto gli cambia la vita: passando ogni giorno con l'autobus per andare a scuola, vede un uomo su una panchina intento a leggere e sottolineare alcuni libri. Quest'uomo, che indossa l'uno sull'altro tre cappotti per proteggersi dal freddo è un medico diventato barbone, un medico del nord Italia, stimato, di grande professionalità. Il giovane Luigi scende dall'autobus e cerca di parlargli, ma quest'uomo non risponde. Ogni giorno continua a scendere dall'autobus per chiedergli se vuole un tè, un caffè, ma solo dopo 12 tentativi riesce a stabilire con lui una relazione. Un giorno il medico si rivolge a Luigi dicendo: "Vedi quei ragazzi che entrano in quel bar... hanno acquistato dei farmaci, al bar si fanno dare degli alcolici…osserva come sono diversi quando escono…io sono vecchio e malato, dovresti fare qualcosa per quei ragazzi". Un giorno Luigi passa con l'autobus, ma la panchina è vuota, il suo amico è morto.

Il fenomeno della tossicodipendenza

A quel tempo non si parla ancora di tossicodipendenza, ma quel medico ha segnalato il problema a Luigi, che se ne è fatto carico come laico prima che come sacerdote. Nasce il gruppo Abele come comunità di accoglienza di persone tossicodipendenti e in seguito anche malate di AIDS. L'intento del gruppo Abele è "saldare il cielo con la terra": la parrocchia di Don Luigi Ciotti è la strada per imparare a riconoscere il volto di Dio in quelli che fanno fatica, per riempire di senso e valori la loro vita. I punti di riferimento per Don Ciotti sono il Vangelo e la Costituzione Italiana. C'è molta politica nel Vangelo e c'è molto Vangelo nella Costituzione Italiana. Centrali sono per entrambi la dignità delle persone e il diritto a vivere in pace. Il Vangelo è dalla parte dei poveri: Dio non dimentica nessuno. I valori della Costituzione sono responsabilità, libertà, uguaglianza e pace. La Costituzione è una risposta alle oppressioni fasciste, alla crudeltà della guerra, alle tragedie del genere umano. Il Vangelo afferma che non si può amare Dio se non si ama il prossimo. La dottrina sociale della Chiesa dice che la Chiesa non può abbandonare nessuna persona sulla faccia della terra. È un invito a prendere il largo a guardare oltre le difficoltà del momento. Il Vangelo di Luca di oggi dice: "Vi farò pescatori di uomini". E questi hanno lasciato tutto e hanno seguito Gesù. La parola di Dio è scomoda, ci insegna il rispetto per tutti, ma non possiamo chiedere agli altri di rispettarci se noi a nostra volta non lo facciamo verso gli altri. Prima di Natale Don Luigi Ciotti si è arrabbiato nel vedere l'immagine di una bambina dello Yemen morta di fame: non basta commuoversi, bisogna muoversi. Mettiamoci nei panni degli altri: cosa farei se io fossi lì? Il 28 dicembre 2018 Don Ciotti era in Sardegna alla marcia della Pace per la salvaguardia dei posti di lavoro, ma in Sardegna ci sono anche le fabbriche di bombe che vengono vendute all'Arabia Saudita che le usa in Yemen.

1995: Nasce Libera per una cultura della legalità

"Libera" nasce per la lotta contro le mafie ed è formata da 1600 associazioni in Italia, le più diverse tra loro, con una vocazione apartitica ma non apolitica. La mafia è una piaga che nel 1900 don Luigi Sturzo definiva con i piedi in Sicilia, ma con la testa a Roma, e che sarebbe risalita sempre più a nord fino a superare le Alpi. Libera ha come obiettivi diffondere la cultura che sveglia le coscienze e la promozione dei processi educativi. Nel 1996 con il governo viene firmato un accordo per utilizzare a fini sociali i beni sottratti ai patrimoni mafiosi: una vittoria dello Stato e dei cittadini che diventano attori di un cambiamento dal basso. "La politica - dice don Ciotti citando Paolo VI - è nella sua accezione originale una forma di carità con l'obiettivo del bene pubblico, che comprende l'impegno dei cittadini che abbracciano la responsabilità dell'impegno politico per essere al servizio della comunità". Aggiunge Don Ciotti "Oggi qui non è venuto Luigi Ciotti, io sono un Noi, e come le Dolomiti dove sono nato, sono patrimonio dell'Umanità".

Don Luigi Ciotti ricorda che 2 mesi prima della strage di Capaci si trovava a Gorizia con Giovanni Falcone per un corso di formazione. Giovanni Falcone parlava delle leggi contro la mafia, Don Luigi Ciotti delle dipendenze e della droga. 57 giorni dopo don Ciotti era in Sicilia a Palermo sempre per fare formazione. Egli afferma "la formazione e la cultura sono dei diritti oltre che dei doveri. Nessuno si senta mai a posto, arrivato, dicendo che ha capito tutto: a 73 anni sto ancora studiando. I dubbi sono più sani delle certezze. Se trovate qualcuno che dice di aver capito tutto salutatelo e cambiate strada. Siamo tutti piccoli! Con gli slogan non si ragiona, sono semplificazioni. Abbiamo bisogno di aggiornamento, di dialogo e reciprocità. Dobbiamo tutti interrogarci per trovare una soluzione perché non possiamo tollerare un sistema mondo dove le cose contano più delle persone. L'Europa deve guardarsi allo specchio e non fare lo scaricabarile… Migranti distribuiti come il mercato delle vacche: sono persone umane. Papa Francesco, ricevendo il premio Carlo Magno, disse:" Sogno un'Europa in cui si possa dire che l'impegno per i diritti umani è stato realizzato".

Dare a chi sbaglia la possibilità di cambiare

L'ultima domanda del moderatore avv. Pio Giabardo riguarda il tema della giustizia riparativa e la gestione del rapporto vittima/carnefice. Don Ciotti ricorda il caso di Manuel Bortuzzo, giovane promessa del nuoto italiano, che a Roma viene privato dell'uso delle gambe da due mandanti dei mafiosi. Non ci sono parole per giustificare la violenza, nemmeno per quella verbale, perché le parole sono azioni. Bisogna bonificare alcune parole. La "paccaterapia" trova le cause nel sistema e non responsabilizza il singolo individuo: non si possono fare sconti, chi sbaglia deve essere inchiodato, è un atto d'amore nei suoi confronti. Non si può semplificare dicendo "abbiamo sbagliato". La percezione degli Italiani oggi è che sia cresciuta la criminalità, mentre i dati effettivi dicono che è in calo. Manuel è una testimonianza…. e se capita a me? La giustizia deve fare il suo corso: Libera ha firmato un protocollo con il ministero di giustizia. Cosa fa Libera? Libera si sta impegnando con il volontariato alla messa in prova di ragazzi figli di mafiosi, che devono poter scorgere una luce per trovare una comunità vera dove socializzare con un significato diverso: abbiamo visto risorgere alcune persone. La mafiosità è una mentalità. Don Ciotti sostiene che ci vuole chiarezza, non la "paccaterapia". Diamo loro la possibilità di cambiare. È un atto d'amore inchiodare le persone alla propria responsabilità, ma è fondamentale che ci siano dei percorsi.

Per concludere Don Ciotti afferma: "Sogno che il volontariato sparisca, che ogni cittadino si senta impegnato come volontario per la giustizia sociale. Volontariato significa corresponsabilità, impegno, collaborare con le istituzioni.

Cittadino e volontario devono essere sinonimi per garantire la libertà di tutti. I volontari impiegano parte della loro vita per l'accoglienza degli altri, l'accoglienza degli altri è la base della vita, è la vita che riconosce la vita, quando si mette in gioco una parte di sé. Il 52° rapporto del Censis ci dà una foto dell'Italia attuale definendola con tre parole inquietanti: impoverita, disgregata e impaurita. I problemi di oggi partono da lontano e come mai? Dove eravamo noi quando abbiamo permesso che i diritti venissero disgregati? Cos'è stato fatto prima?

Oggi dobbiamo darci una mano: accogliere le cose positive che ci sono per incoraggiarle e sostenerle. L'Italia oggi è il fanalino di coda in Europa per gli investimenti nella formazione e nell'istruzione. Gli insegnanti vanno oltre il loro lavoro che è una vocazione sono dei volontari, il loro non è

solo un mestiere, ma la vocazione ad un servizio che va sempre rinforzata. Fra pochi giorni uscirà il mio libro dal titolo "Lettera ad un razzista del terzo millennio". È una provocazione ma c'è del rispetto: vengono affrontati tutti i temi sulla base di conoscenze serie e documentate, con lo scopo di incontrarci e trovare strade positive.

La Chiesa ha il dovere di intervenire

La Chiese ha il dovere di intervenire, con parole chiare. Papa Francesco, quando ha incontrato 1000 familiari delle vittime della mafia, dopo aver abbracciato i familiari, si è rivolto ai grandi assenti dicendo: "Convertitevi e cambiate, ve lo chiedo in ginocchio!"

Avviandosi alla conclusione, don Ciotti presenta una foto delle mafie che nasce dal confronto di tre fonti:

1. cinque anni di lavoro della commissione antimafia del governo, sottoscritta da tutte le parti;
2. direzione nazionale antimafia (magistratura);
3. antenne della società civile del Nordest (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia).

Passaggio a Nordest

Il 21 marzo 2019 a Padova si concluderà il tour del Triveneto per ricordare l'anniversario della strage di Capaci e per fare il punto di com'è la mafia oggi nel Nordest. Le organizzazioni mafiose si sono trasformate in organizzazioni complesse e multiformi proprio in risposta al lavoro fatto dallo Stato per combatterle.

Le mafie sono cambiate ma vogliono potere e ricchezze attraverso l'uso della violenza agita e minacciata. Oggi esistono due luoghi di fuoco come Napoli città e la provincia di Foggia (questo agosto sono stati uccisi i fratelli Luciani) oggi la mafia ha elaborato le seguenti quattro strategie:

1. è diffusa in tutto il territorio italiano allargando il proprio raggio di azione, in modo che nessun luogo è immune;
2. ha elaborato profili organizzativi flessibili reticolati imparando a fare rete per aiutarsi tra gruppi;
3. ha accentuato la vocazione imprenditoriale nei mercati e nell'economia sapendosi avvalere di sostegno e collaborazione di altri settori;
4. ha promosso relazioni e complicità con attori dell'area grigia: imprenditori, politici corrotti, pubblici ministeri, massoneria deviata. La mafia si colloca all'interno di aree grigie, in uno spazio relazionale ai confini tra la sfera legale e illegale, che ha oggi confini porosi tra lecito e illecito.

Il futuro ci chiede di andargli incontro

È necessaria una presa di coscienza da parte di cittadini, tutti dobbiamo impegnarci. Possiamo partire da due cose: le relazioni e la conoscenza per crescere in cultura e umanità. Ci deve essere la consapevolezza della differenza tra mondo reale e mondo virtuale. Nel mondo reale sono possibili le relazioni senza le quali non si può vivere.

Calendario liturgico

MARZO

1 VENERDÌ. Adorazione del primo venerdì del mese per le difficoltà delle famiglie

3 DOMENICA: VIII DEL TEMPO ORD.

6 MERCOLEDÌ DELLE CENERI.
- S. Messe alle ore 8.00, 9.30, 18.30
- alle 15.00 Celebrazione della parola con il rito l'imposizione delle Ceneri per i bambini
- Giornata di digiuno ed astinenza dalle carni.

9 VENERDÌ. Beata Vergine Maria dei Miracoli di Motta di Livenza.
- Astinenza dalle carni e così ogni venerdì fino al Venerdì Santo.

10 DOMENICA: I DI QUARESIMA

15 VENERDÌ. Astinenza dalle carni e così ogni venerdì fino al Venerdì Santo.

17 DOMENICA II DI QUARESIMA. Presso la Chiesa di San Giuseppe tradizionale Festa di S. Giuseppe

19 MARTEDÌ. San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria.

22 VENERDÌ. Astinenza dalle carni e così ogni venerdì fino al Venerdì Santo.

24 DOMENICA: III DI QUARESIMA

25 LUNEDÌ. ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

29 VENERDÌ. Ore 19.30 inizio delle "24 ore con il Signore" e "la Domenica della Parola"

30 SABATO. Ore 20.30 Evening Worship
- Ha inizio l'ora legale (spostare avanti le lancette dell'orologio di un'ora)

31 DOMENICA: IV DI QUARESIMA

APRILE

7 DOMENICA: V DI QUARESIMA

5 VENERDÌ. Adorazione del primo venerdì del mese per le difficoltà delle famiglie

14 DOMENICA DELLA PASSIONE DEL SIGNORE (O DELLE PALME)
- Alle ore 9.15 benedizione dei rami d'ulivo, processione in Duomo e Santa Messa.

➢ Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 15.30 in Duomo: Via Crucis.

colloqui con il padre

Per molto tempo si è dato all'espressione società dei consumi una connotazione negativa.

In generale, e forse nella stessa Chiesa, sembra si sia passati ad una visione positiva dei consumi o, quanto meno, al concetto di una necessità per far girare l'economia.

Consumare per soddisfare bisogni o per crearne di nuovi?

(Pietro A.)

Gentile Lettore, grazie per la domanda. Il primo articolo della Costituzione italiana afferma che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" e questo aiuta a cogliere, fin da subito, il valore positivo del lavoro per la dignità della persona e la crescita della società. L'assenza di lavoro, al contrario, svilisce la persona e la collettività. Grazie al lavoro nasce la domanda di beni e il potere d'acquisto dei singoli cittadini. Il consumo dei beni quindi visto nell'ottica del bene personale, famigliare e del bene per la collettività non può che essere positivo, perché diventa un incentivo al lavoro e fa girare l'economia di un paese.

Il consumo diventa invece negativo quando una società arriva ad avere come unico criterio non più il bene della persona e della collettività ma l'incremento delle proprie ricchezze. Quando subentra questo meccanismo anche i rapporti umani vengono spersonalizzati, la persona viene ridotta ad oggetto che si utilizza o si scarta a seconda dell'utile e del profitto.

Una società votata al consumismo non può che portare ad un individualismo sempre più accentuato e pericoloso. Il sociologo Zygmunt Bauman nel saggio "Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi" vede nell'individualismo e nel soggettivismo le malattie più comuni della società post-moderna, non più strutturata su valori universalmente condivisi. E quindi, per soggetti che hanno perso qualsiasi valore morale, il valore economico diventa il tratto distintivo. Questa è la società dei consumi da cui dobbiamo stare attenti perché porta a perdere il senso della vita, del bene comune, e riduce tutto ad un accumulo vizioso senza scopo.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadioderzo@libero.it oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo

Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros

SAN GIOVANNI NEPOMUCENO (20 marzo)

Antonio Marinetti detto il Chiozzotto, San Giovanni Nepomuceno (1760) [Galleria Nuova Arcadia (Padova)]

Jan Nepomucký (1349-93), teologo boemo nato a Nepomuk (nella regione di Plzeň). Laureato in Diritto Canonico all'università di Padova (1387), visse a Praga divenendo parroco della chiesa di San Gallo (1389-90), arcidiacono di Žatec (1390), canonico delle cattedrali di Vyšehrad (1389-90) e di San Vito (1390) e predicatore alla Corte di re Václav IV di Boemia, ove venne nel contempo nominato confessore della regina Johanna von Bayern. Con il pretesto di non avergli voluto rivelare gli argomenti che la regina avrebbe confidato nel sacramento della Confessione, re Václav lo fece prima imprigionare e poi gettare nel fiume Moldava, ove morì annegato.

Canonizzazione da papa Benedetto XIII nel 1729, divenne patrono della Boemia e figura-simbolo della custodia del segreto nel sacramento della Confessione e della strenua difesa dei diritti della Chiesa contro le indebite ingerenze dello Stato. In Veneto veniva invocato come protettore dell'arte dei *fiumarói*, *gondolieri* e *zatieri*, ma anche di tutte le persone che possono trovarsi in pericolo di annegamento oppure, più in generale, contro i pericoli delle acque che minacciano di diventare alluvioni. Diffuso in tutto il Veneto (Padova, Bataja, Borghetto di Valés, Feltre, Zoldo, Pieve di Cadore, Motta di Livenza), nel Settecento gli furono eretti un oratorio nella diocesi di Ceneda (Col di Spina a Revine) e due nella diocesi di Belluno: il primo a Feltre (costruito nel 1743 a protezione delle frequenti inondazioni del torrente Colmeda) e il secondo a Ponte Alto in Val Zoldana (edificato nel 1754 e ora non più esistente) "a curiosa pianta ottagonale" (F. Vizzuti).

Discretamente rappresentato nell'arte veneta, san Giovanni Nepomuceno lo troviamo in una settecentesca pala d'altare del bellunese Antonio Gabrieli (custodita nel museo della pieve di San Floriano di Zoldo, ma proveniente dal suddetto oratorio di Ponte Alto) e in un'opera del 1760 (conservata alla Galleria Nuova Arcadia di Padova) di Antonio Marinetti detto il Chiozzotto, ritenuto "il più fedele esecutore degli allievi e collaboratori della bottega di Giambattista Piazzetta" (R. Padovan). In questo dipinto il nostro santo, raffigurato a mezzo busto in abito di canonico con berretto nero, è colto nel tipico atteggiamento che lo vede con il dito sulle labbra a ricordare il "sigillo sacramentale", lo sguardo pateticamente rivolto al cielo e le cinque stelle (apparse al momento del martirio) a coronamento del capo. A Pieve di Cadore una statua del santo è posta sopra la settecentesca fontana di piazza Arsenale, mentre a Motta di Livenza la statua a mezzo busto, che abbelliva fino ai primi del Novecento il ponte sul fiume Montegan, è andata purtroppo distrutta con le note vicende belliche.

L'arte nel territorio

La Sacra Famiglia

Sacra famiglia; Maria, il Bambino e Giuseppe
Autore: ignoto emiliano
epoca: metà del XVI
tecnica: olio su tela
Dimensioni: cm 54 x 65

Conservata nel Museo del Duomo questa tela rimanda ad un'opera di Annibale Carracci del 1600, custodita ora presso la National Gallery di Londra.

Non conosciamo da dove provenga o per quale complessa vicenda faccia parte delle opere della parrocchia di Oderzo. Come tante altre, qui preservate, sembra parte di un quadro di dimensioni più grandi e l'idea, comparandola a quella del Carracci, non è da escludere. Da diversi anni il quadro fa bella mostra nel Museo Parrocchiale, ma solo di recente, grazie alla donazione di una famiglia opitergina, è stato possibile il restauro. In virtù di questo intervento è emersa la mano del San Giovannino che, come in quello della National Gallery, sposta il manto di Maria per far capolino nell'intimità della Sacra Famiglia.

Maria guarda lo spettatore ed indica con l'indice della mano destra un punto… la Via. Il Bambino che le si stringe al collo regge una mela ad indicare la missione di Maria; nuova Eva Madre della salvezza e Madre di colui che dona Grazia e Vita.

La figura di Giuseppe è sicuramente insolita o quanto mai poco comune nella rappresentazione con occhiali e libro e in atteggiamento di ammirazione di Madre e Figlio. A questa iconografia, spesso, viene applicato il titolo di Giuseppe "filosofo" poiché ritratto in atteggiamento assorto, dignitoso, con un libro tra le mani e gli occhiali. L'origine di questa figurazione del Santo è antichissima; già San Giovanni Crisostomo nel 407, trattando la questione delle genealogie e quella della decisione di san Giuseppe riguardante Maria, metteva in evidenza la scrupolosità di Giuseppe nel rispetto della legge e delle prescrizioni non per trasgredirle ma per superarle. Questi ragionamenti possono essere stati l'ispirazione, nel rinascimento, della rappresentazione di Giuseppe come uomo giusto colui che cerca, con il ragionamento, la verità e raggiunge attraverso la fede in Dio la saggezza. La presenza del libro tra le mani di Giuseppe indica che egli conosceva le scritture, ne aveva familiarità, e per questo accoglie la sconvolgente rivelazione della maternità di Maria ed accetta la paternità di un Figlio che non è da lui generato.

Come Maria può essere icona per ogni donna e madre così Giuseppe può ispirare ogni uomo e padre nella pienezza e nella realizzazione delle vicende umane.

per il comitato scientifico
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto

VITA SCOUT

UNA MISSIONE SULLA NEVE

Noi del Clan Fenice, dopo esserci informati e aver discusso sul disastro ambientale che ha coinvolto le zone del bellunese vicino a noi, abbiamo deciso di non restare passivi di fronte all'accaduto, ma di contribuire secondo le nostre possibilità ad affrontare i problemi che ne sono conseguiti. Così, armati di ciaspole e di una buona dose di avventura, ci siamo diretti alla volta delle montagne innevate. Il nostro scopo era quello di aiutare la ripresa economica dei territori interessati da un calo di turismo e di conseguenza da una minore circolazione di denaro.

Giunti a Borca di Cadore siamo stati accolti da una distesa di neve soffice e da un vento glaciale e, ciaspole ai piedi, abbiamo iniziato la faticosa salita verso la cima. Il lungo percorso ci ha dato modo di riflettere sulla meraviglia di questi paesaggi e sull'incontrollabile forza della natura che, come il vento ha spezzato foreste intere di alberi secolari, è capace di stravolgere ogni cosa.

Passo dopo passo abbiamo conquistato la vetta e ci siamo guadagnati un pasto caldo e sostanzioso al rifugio "Città di Fiume". I proprietari sono stati ben contenti di riempire le tavole con la nostra numerosa presenza e, d'altra parte, noi siamo stati soddisfatti di aver raggiunto lo scopo che ci eravamo prefissati.

A una certa ora, però, abbiamo dovuto lasciare a malincuore quell'ambiente ospitale per far ritorno al luogo della partenza. Animata da dispute sull'uguaglianza dei fiocchi di neve e dalle innumerevoli scivolate di alcuni di noi, la discesa è stata rapida e per niente indolore.

Alla fine della giornata, ognuno di noi è tornato a casa contento per i momenti passati con il gruppo e soprattutto arricchito da questa esperienza di sostegno.

Clan Fenice

LE SESTIGLIE

Tutti i Lupetti e le Lupette appartengono ad un'unica grande famiglia che è il Branco.

Esso è suddiviso in quattro squadre che si chiamano sestiglie: i Lupi Neri, i Lupi Grigi, i Lupi Rossi e i Lupi Pezzati. I bambini e le bambine che appartengono alla stessa sestiglia si aiutano a vicenda e collaborano nei giochi e nel lavoro.

Per formare le sestiglie abbiamo fatto un gioco. Nel primo gruppo dovevamo passarci il "pallone del tempo" contando a voce alta i passaggi e, quando la palla cadeva a terra, dovevamo ripartire da zero. I Vecchi Lupi ci ostacolavano passando in mezzo a noi. Al fischio di Bagheera, comunicavamo il numero di lanci ottenuto.

Intanto quelli del secondo gruppo, uno alla volta, si recavano da Bagheera e completavano un cruciverba che conteneva già alcune lettere dei nomi dei membri di una sestiglia. In ordine, comparivano i nomi del capo, del vice e degli altri membri.

Poi i due gruppi si sono invertiti. Così, a poco a poco, abbiamo scoperto quali erano le sestiglie e da chi erano composte.

Infine ogni sestiglia si è riunita per decidere il proprio "urlo", cioè un motto che la distingue. Io faccio parte dei Lupi Pezzati e il nostro grido è: "Pezzati! Siamo neri e bianchi, non siamo mai stanchi! Siamo veloci e anche feroci!".

Valerio

SAGRA DI SAN GIUSEPPE

Siamo lieti di invitarvi alla **33ª edizione della sagra di San Giuseppe**, organizzata dal Gruppo Agesci Oderzo 1, che si terrà il giorno **17 marzo 2019** (in caso di maltempo verrà posticipata al **24 marzo**). Come ogni anno la **Marcia del Papà** aprirà la stagione delle giornate all'aperto dando a tutti l'opportunità di una sana camminata nei dintorni del paese condita dal gusto della compagnia di familiari e amici.

Alcuni dettagli tecnici :

- 8.30 apertura delle iscrizioni
- 9.30 partenza
- quota 4 € a partecipante
- due percorsi: 4 km e 8 km
- gadget di partecipazione ad ogni iscritto
- premio per i primi 3 arrivati e per gli 8 gruppi più numerosi

Verso le **ore 12.00** ci sarà la celebrazione della **santa Messa** presso la chiesetta di San Giuseppe e a seguire la benedizione di tutti i papà.

Cosa dire di più? Vi aspettiamo numerosi, pronti ad accogliere i vostri sorrisi e a trasformare questa occasione in un momento di comunità fraterna.

La Comunità Capi

DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA
CARMEN FROVA

Il nostro grazie!!!

Ecco il tartarugabus!! Un passeggino a 6 posti che trasporta fino a 6 bambini dai 6 mesi fino ai 4 anni ed è un supporto ideale in caso di evacuazioni, situazioni di sicurezza ed antincendio (ai sensi del D.L. 16 luglio 2014). Il mezzo è realizzato in polietilene resistente agli U.V. ed alluminio che lo rendono leggero e facile da manovrare. Come potete vedere lo abbiamo già utilizzato per un'uscita con i vostri bambini ed è stato molto gradito da tutti!!.
Un grazie di cuore all'azienda che lo ha donato, Pre System Spa, pensando alla sicurezza dei bambini.

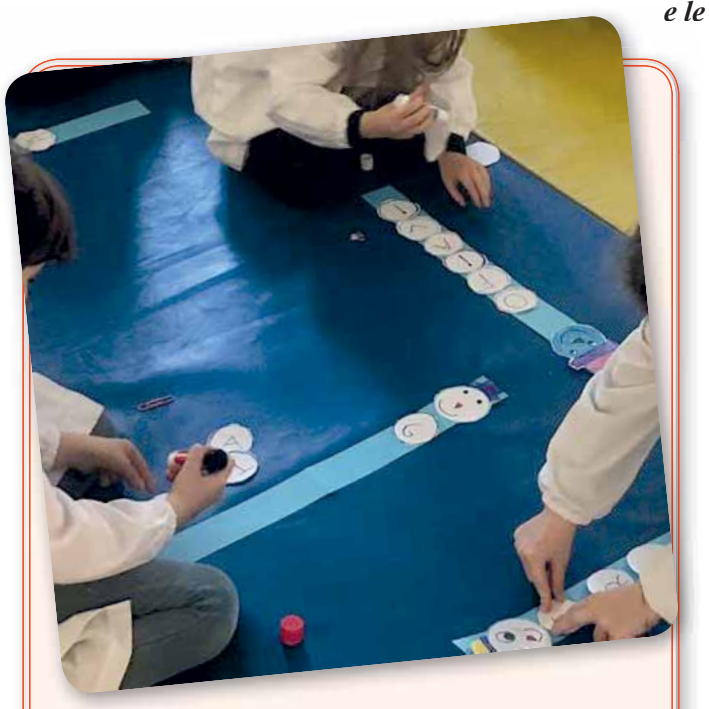
La coordinatrice interna e le educatrici

Laboratorio di attività motorie

"Petto in fuori...
Pancia in dentro...
Basta un po' di allenamento..."

Così iniziano nella nostra scuola le attività di giochi motori una volta alla settimana con la maestra Silvia. Le sezioni dei grandi e dei mezzani partecipano a questo Progetto che fonda i suoi presupposti sulla valorizzazione del gioco, inteso come risorsa importante, per favorire lo sviluppo motorio dei bambini.
Organizzando la singola attività ludica mirata allo sviluppo di precise abilità motorie di base.
Attraverso il movimento il bambino può sperimentare, agire in spazi sicuri, giocare in autonomia e assieme agli altri bambini vivere l'avventura e la scoperta, creare la propria storia, anche attraverso le emozioni che può dare il movimento.

La maestra



Imparare a scrivere

Imparare a scrivere il proprio nome per i bambini GRANDI della Scuola dell'Infanzia è un'esperienza piacevole e divertente**.**

È per loro un GRANDE conquista.

In principio c'erano le rappresentazioni grafiche di ciò che li circondava ed ora sono entusiasti della loro capacità di scrivere: in questo periodo sono riusciti a realizzare dei pupazzi di neve con le lettere che compongono il loro nome.

Visita al Duomo di Oderzo

Dall'unità di apprendimento: l'albero genealogico e la vita di Gesù

"La mia storia" è uno degli argomenti che piace tanto ai bambini, soprattutto quando viene paragonata alla storia della nascita di Gesù con il Natale. Poi Gesù cresce, come crescono i bambini e le similitudini si intrecciano.

La visita al Duomo, racchiude in sé i riti che accompagnano la crescita di noi Cristiani, in particolare ci siamo soffermati ad approfondire il Battesimo di Gesù e il nostro Battesimo.

Accolti da don Pierpaolo e da Mariateresa, ci siamo diretti verso la zona del Battistero.

I visetti incuriositi da cosa potesse trovarsi all'interno del battistero, sono rimasti sorpresi nel vedere che c'è una fontanina di acqua zampillante. Don Pierpaolo spiega che quell'acqua benedetta, raccolta con una conchiglia, viene versata sul capo di ogni bambino come fece Giovanni Battista con Gesù.

Sopra il Battistero, sovrasta ed avvolge questo angolo di Chiesa, un quadro che rappresenta appunto, il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano, opera del Tintoretto.

Poi don Pierpaolo ci invita a sederci e ci mostra degli oggetti rappresentativi: la candela, che viene accesa dai papà durante la celebrazione attingendo la fiamma dal cero pasquale; la veste bianca, simbolo di purezza; l'olio santo, posato nelle manine di ognuno per odorarne il profumo emanato e con l'invito, una volta tornati a casa, ad abbracciare i propri cari.

Ad un certo punto, i bambini sono incuriositi da un librone che tiene in mano Mariateresa. Ha tutta l'aria di essere speciale! E così è: è il libro dove vengono registrati tutti i nomi dei bambini battezzati! Così viene soddisfatta la curiosità di vedere il proprio nome scritto fra quelle pagine, unito a quello dei padrini e delle madrine.

Arriva il momento del rientro a scuola, con gratitudine salutiamo don Pierpaolo e Mariateresa dandoci appuntamento alla prossima volta.

Legami d'amore...

Obiettivo: sviluppare una visione dinamica del reticolato, osservare e prevedere la formazione, la trasformazione. Promuovere passaggi tra la bidimensione e la tridimensione. Favorire destrezza e abilità visio-spaziali.
È stato proposto ai bambini di 5 anni di disegnare linee ed incroci, facendo passare il "filo" dentro e fuori dai fori del cartoncino

LA FAMIGLIA - I LEGAMI - DOVE LA VITA COMINCIA E L'AMORE NON FINISCE MAI!

Istituto Scarpa e Istituto Obici

"THE PEER EDUCATION"

La formazione nelle scuole

Sono Boem Sara e desidero far conoscere ai lettori un'esperienza che mi ha veramente cambiata. Frequento il terzo anno dell' ISIS"A.V. OBICI" di Oderzo e sono grata all'Istituto per l'opportunità che mi sta dando quest'anno. Partecipo al corso di formazione "Peer educator", che consiste nella formazione di ragazzi al fine di sviluppare conoscenze da condividere con i propri coetanei. Insieme con altri "Peer junior", abbiamo trattato le malattie sessualmente trasmissibili. Nei primi incontri abbiamo parlato dell'adolescenza e dei suoi fattori di rischio- quali le difficoltà familiari-, e di protezione, come l'autoefficacia, e di come il cervello dell'adolescente sia in continuo cambiamento fino ai 20 anni. In seguito abbiamo parlato dei bisogni di un individuo. A tale proposito, ognuno di noi Peer ha scelto un bisogno e li abbiamo posizionati in una piramide a seconda della sua importanza. Mi sono divertita molto a parlare delle emozioni, delle "Life Skills", raggruppate in 3 aree: emotive, cognitive e relazionali. Le Skills life emotive sono ad esempio la gestione dei bisogni. Ho imparato che è molto importante saper controllare le emozioni per non offendere i propri coetanei e per migliorare la padronanza di noi stessi. Un 'emozione che mi ha fatto riflettere è l'autostima. Essa consiste nel sapersi apprezzare in tutto quello che si fa o che si vuol fare. Si deve inoltre ricordare che l'autostima non deve essere spezzata dai giudizi o consigli di coloro che ci inducono a cambiare il nostro comportamento per compiacere loro. Abbiamo individuato le cinque emozioni base: gioia, tristezza, paura, rabbia e disgusto.

La gioia è l'emozione più positiva tra tutte; essa ci segnala che è tutto OK. La tristezza è suscitata da una perdita o da una divisione; la paura ci fa fuggire; la rabbia è una reazione alla frustrazione, mentre il disgusto è una sensazione acuta e persistente di avversione o ripugnanza fisica o morale. Per quanto riguarda le Skills life cognitive, esse sono ad esempio la creatività che serve per pensare ad alternative possibili, avere idee originali e il senso critico, cioè la capacità di farsi una propria idea su un certo argomento.

Ci siamo, inoltre, soffermati nella comunicazione, elemento essenziale attraverso cui si realizza il rapporto sociale, che impegna entrambi gli attori alla reciproca attenzione. Ho potuto apprendere che è impossibile non comunicare (ogni gesto che facciamo comunica qualcosa a chi si sta parlando) e che la comunicazione si caratterizza di due aspetti: un contenuto, ossia ciò che si deve dire e la relazione, il modo con cui si vuole comunicare. Si realizza la comunicazione verbale, quando si parla con il nostro interlocutore: mentre si effettua la comunicazione non verbale, quando si usa il linguaggio del corpo, non si usano le parole con il nostro interlocutore. Inoltre abbiamo fatto un gioco bellissimo sul tema dell'ascolto. Esso consisteva nella scelta di un compagno Peer e ascoltare un avvenimento piacevole che ha vissuto. Questo momento, mi è piaciuto perché ho potuto scoprire ciò che non sapevo della compagna che avevo accanto.

Oltre a ciò il tema che abbiamo trattato in modo approfondito riguarda le malattie sessualmente trasmissibili. Prendersi cura del proprio benessere in ambito sessuale consente di evitare conseguenze gravi per la propria salute. Prima di entrare nei dettagli, ci siamo confrontati con quanto sapevano sui termini AIDS e HIV, effettuando il brainstorming. Con il primo s'intende la malattia in atto, mentre il secondo è il virus che causa l'infezione. Avere il virus nel proprio corpo e poterlo trasmettere significa essere sieropositivi, ma per infettare una persona servono moltissimi virus. Oggigiorno esistono farmaci che possono solo bloccare la duplicazione del virus. Vi è la possibilità di sottoporsi a un test che certifica se un soggetto maggiorenne o minorenne ha contratto la malattia. I minorenni devono, però, essere accompagnati dai genitori. Si sottopongono al test le persone che hanno probabili esposizione all'HIV, ad esempio, le donne lo possono effettuare prima e dopo la gravidanza per sapere se il bambino contrarrà il virus, i partner di persone infette e i figli di madri sieropositive. Il test si realizza con un prelievo del sangue e le nostre educatrici ci hanno spiegato che può essere anche anonimo e che bisogna stare tranquilli perché il virus non si trasmette con strette di mano, abbracci o puntura di insetti. Tuttavia ci siamo soffermati sui fattori di rischio, ad esempio l'uso di alcol, avere rapporti non protetti può facilitare la trasmissione del virus e usare forbici o rasoi infetti.

Mediante le attività di gruppo ho scoperto che ci sono molte malattie che si possono trasmettere come l'AIDS, herpes virus, ma abbiamo anche individuato le modalità di prevenzione: conoscere bene il partner, l'utilizzo di oggetti taglienti sterili e usare le precauzioni.

Mi sento assai fiera di essere una Peer, perché ho sperimentato la possibilità di educare per un giorno dei ragazzi di qualche anno più giovani di me.

Questa formazione mi è stata molto utile in tutti i sensi. Mi ha, infatti, permesso di conoscere alcuni argomenti e di maturarne altri, ma soprattutto mi ha resa meno timida e più disponibile alla relazione interpersonale. Emozionante è stato l'intervento che insieme con il mio gruppo abbiamo effettuato nelle classi. Durante l'attività mi sentivo un po' imbarazzata e ho impiegato del tempo per abituarmi all'idea di essere davanti a tanti ragazzi.

Non vedo l'ora di continuare il percorso il prossimo anno sempre con gli stessi compagni Peer.

Boem Sara

Istituto Obici

ALLA SCOPERTA DEL "FANCIULLINO"

Nei giorni 22 e 23 gennaio le classi 3B e 3A socio-sanitario dell'ISIS " A. V. OBICI" si sono recate in visita guidata al "Centro Educativo il Fanciullino" nato a Oderzo nel 2013.

Diretto da Valentina Dal Bo e Angela Giacomini creatrici di un centro per la famiglia moderna dove i valori sono al centro del progetto.

Inizialmente, nasce come centro estivo chiamato "Naturalmente" dove i bambini e i ragazzi svolgono i compiti scolastici ed effettuano laboratori.

Successivamente, nel 2014 presso il Parco Stella nello stabile del Supermercato di Oderzo si è aperta l'attuale sede invernale, ed è qui che noi dell'Obici ci siamo recati per realizzare una parte dell'Alternanza Scuola Lavoro e comprendere come si gestisce una scuola dell'Infanzia strutturata seguendo il metodo Montessori.

Maria Montessori era una pedagogista, la prima laureata in Medicina, nata nel 1870 e morta nel 1952 in Olanda. È l'ideatrice del famoso metodo che si basa sulla libertà di scelta dei propri percorsi educativi, sull'indipendenza e sul rispetto della natura dello sviluppo fisico, psicologico e sociale del bambino.

Durante i laboratori realizzati con i fanciulli ci siamo messi in cerchio e molti di loro volevano stare in braccio a noi, dimostrandoci quanto siano spontanei.

Ciò che ci ha colpito di più, tra le tante novità, è stato il momento della merenda in quanto i piccoli si mostravano autonomi e generosi nei nostri confronti, offrendoci frutta e verdura da condividere con loro.

Tra le attività svolte c'era la macchinetta dei chicchi di caffè che i bimbi dovevano tritare. Tuttavia, siccome ciò richiedeva maggiore forza, noi li abbiamo aiutati e in questo ci siamo sentiti responsabili, in quanto i loro genitori, la mattina seguente, avrebbero consumato il caffè preparato dai loro piccini.

Verso la fine della mattinata, noi, insieme con i bimbi e la maestra, abbiamo realizzato un esperimento che ha suscitato molto interesse anche su di noi, oltre che felicità nel vedere i bimbi affascinati da ciò.

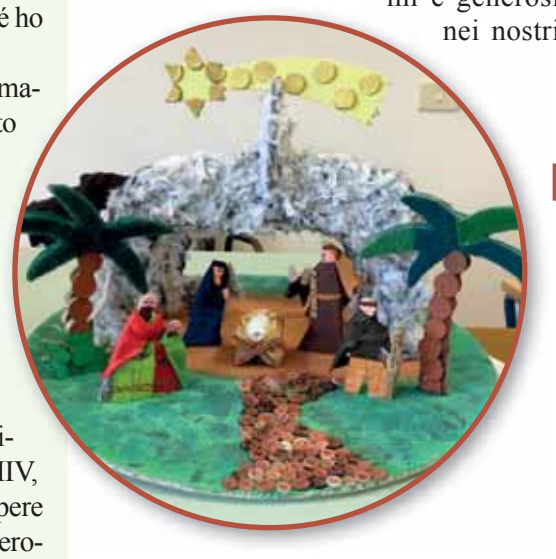
L'esperimento consisteva nell' appoggiare una candela accesa su un fondo di acqua e bloccare l'ossigeno con un bicchiere. I bambini, incuriositi, hanno voluto ripetere da soli l'attività. Vedere che la loro espressione non cambiava mai, nonostante la ripetizione, ci ha fatto capire che non bisogna stancarsi subito di una cosa, ma che ci si deve divertire sempre.

Per noi studenti è stata un'esperienza unica poter condividere con i bambini una mattinata e scoprire ogni loro desiderio, gioco, e poterli conoscere da più vicino.

I bambini sanno sempre rallegrare, nonostante le giornate possano essere uggiose o negative, e ci insegnano che ogni giorno senza un sorriso è un giorno perso, infatti loro non sono mai tristi e, se lo sono, dopo poco se ne dimenticano e ricominciano a ridere come se non ci fosse un domani.

Grazie a quest' esperienza molti di noi hanno capito che lavorare con i bambini è una opportunità preziosa e unica, ma non facile, e qualcuno ha già scelto di voler diventare una maestra, specializzata nel metodo Montessori.

Elvira Hasani e Federica Simeoni



DECORA IL NATALE 2018

Venerdì primo febbraio, noi studenti della classe 1^A Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale, ci siamo recati a Conegliano presso la Casa di Riposo "F. Fenzi", per ritirare il premio relativo al presepe che abbiamo realizzato, avendo aderito al concorso della SAVNO, con tema Decora il Natale 2018.

Abbiamo svolto l'attività nelle ore di compresenza di Metodologie operative, Scienze Umane e Sociali e Laboratorio di informatica. Nella costruzione del presepe abbiamo messo alla prova le nostre capacità creative di progettazione e dell'uso dell'informatica. Quest'esperienza ha permesso di utilizzare delle tecniche e di creare del materiale che possiamo replicare durante le attività di Alternanza Scuola-Lavoro in Asilo Nido, Case di Riposo e Centri di persone con disabilità. Dal punto di vista pratico le professoresse ci hanno divisi in due gruppi e ci siamo occupati di due prospettive del lavoro: progettazione del presepe e della sua produzione. I ragazzi in classe, invece di spendere denaro per la sua produzione, hanno racimolato da casa più materiali possibili, dimostrando creatività e abilità. La classe ha deciso di utilizzare prevalentemente i materiali di riciclo legati alla stoffa, abiti vecchi, bottoni e lana, con degli elementi di sughero. Per questo il nome del nostro progetto è "Vestiamo il Presepe". Dapprima abbiamo progettato il presepe in tutte le sue parti: dalla stella, ai personaggi, passando per la base. La prima fase della produzione ci ha visti impegnati a tagliare i pezzi di stoffa e il sughero, incollare i vari componenti con la colla a caldo, dipingere con i pennelli, spugnare le tempere e decorare bottoni, per tutti i ritagli di cartone. Dopo aver preparato i vari pezzi, abbiamo montato e fissato il tutto sulla base. Infine abbiamo creato in Word una presentazione del presepe, utilizzando le foto che abbiamo scattato mentre lo stavamo realizzando.

Giulia Manzan e Serena Gattel

Istituto Tecnico Sansovino

ATTORI PER UN GIORNO TESTIMONI PER SEMPRE

Come far conoscere i principi costituzionali in materia di rapporti civili, economici, sociali e politici e partecipare in modo attivo alla costruzione di una società basata sulla convivenza civile e pacifica? Come motivare i ragazzi a conoscere la Storia attraverso l'importanza del ricordo e della testimonianza nella loro attualizzazione? Belle domande direte voi, ma noi studenti del ITS "Jacopo Sansovino", che partecipiamo ai progetti nazionali e d'istituto "Cittadinanza e Costituzione" e "Il Giorno della Memoria" abbiamo rivisitato la tragedia della Shoah, filtrata dal punto di vista dei bambini e degli adolescenti, che vivevano come noi tra la scuola, i giochi, gli amici e che da un giorno all'altro a causa delle leggi razziali sono diventati un numero da emarginare e da eliminare.

In questa ottica abbiamo assistito in aula magna alla proiezione di un film documentario raccontato da un ragazzo di oggi, di 16 anni, accompagnato da un vivace dibattito anche con la presenza, per i ragazzi delle quinte classi, dell'artista Tobia Ravà e abbiamo partecipato alla rappresentazione teatrale "Guardie e ladri" messa in scena da un gruppo di nostri compagni proprio sull'impatto disastroso delle leggi razziali, sulla vita di migliaia di cittadini di religione ebraica .Tutto ciò ci ha offerto l'opportunità di conoscere e riflettere sulla realtà sociale nella quale, in differenti periodi storici, bambini e ragazzi si sono trovati e si trovano a dover vivere l'emarginazione, l'esclusione, il pregiudizio.

La rappresentazione teatrale e il film "Il Ghetto di Venezia, 500 anni di vita" ci hanno aiutato a conoscere il passato a riflettere su importanti problematiche del mondo in cui viviamo, a comprendere messaggi e informazioni in modo corretto e critico, perché come dice un bambino nel film "ci sono sempre tre verità" .La rappresentazione è andata in scena il giorno 14 febbraio al Cinema teatro Cristallo e vi hanno partecipato 485 studenti comprese due classi della scuola media inferiore F. Amalteo. I ragazzi del gruppo LiBeRi che hanno ideato, organizzato e recitato un testo inedito sono stati bravi e convincenti, così come le cantanti e il coro finale guidati dalla maestra Maria Grazia Biancolin che già da 5 anni collabora con competenza ed entusiasmo con il gruppo. Un ringraziamento speciale va al regista e attore Silvio Pasqualetto che ha guidato i ragazzi nella difficile arte della recitazione e alla prof. ssa Paola Finotto regista e anima del progetto "Il Giorno della Memoria" per la quale niente è impossibile. Bravo il fisarmonicista prof. F. Graziani che ha collaborato alla guida del gruppo musicale e un applauso alla violinista

Lavinia Puiu della 3ª A Afm, e a tutti gli attori. Tanti complimenti alla docente del costume prof.ssa Maria Laura Ammattatelli che ha aiutato i nostri compagni a scegliere gli abiti e gli oggetti di scena e ai professori che hanno collaborato a tutti gli eventi.

Un ringraziamento va anche al nostro preside, il prof. Michele Botteon che sostiene le iniziative e i progetti PON FSE a cui noi partecipiamo numerosi. È proprio vero che conoscere il passato aiuta a comprendere meglio il presente e l'abbiamo capito grazie anche a questi eventi e speriamo di aver veicolato questo messaggio anche ai nostri coetanei, perché è importante vivere in un paese libero e democratico, ma è altrettanto importante difendere questi valori.

Gli allievi del progetto
"Giorno della Memoria" gruppo LiBeRi

Giovani in Dialogo

Cogliendo una disponibilità offerta dalle istituzioni scolastiche del territorio, il giornale apre lo spazio a questa rubrica, intitolata Giovani in Dialogo, che si propone di rispecchiare gli interessi e la visione delle nuove generazioni. L'obiettivo è di costituire un luogo di ascolto e di confronto.

GIORNATA DELLA MEMORIA
LA STORIA DI GERDA È LA NOSTRA STORIA

Un leggero mormorio, le sedie che si spostano e qualche risata.

Poi, ad un tratto, cala il silenzio.

Sono le 11.00 di mercoledì 30 gennaio, e sebbene siano passati alcuni giorni, l'istituto Obici si è riunito nell'aula magna della scuola media Amalteo di Oderzo, per la Giornata della Memoria.

L'iniziativa, " Dal pregiudizio alla persecuzione", da un progetto del professor Amerigo Manesso, è stata organizzata dal sindacato dei pensionati CGIL di Treviso, che ha ritenuto opportuno non solo far ricordare ai giovani ciò che è stato, ma anche far riflettere su ciò che sta accadendo.

Grazie al percorso delineato dal professor Manesso, i ragazzi sono riusciti a comprendere quando tutto ha avuto inizio, e quanto sono profonde le radici dell'odio nei confronti della popolazione ebraica.

Una storia lunga secoli, che inizia dalla morte di Gesù, fino al primo Novecento, quando, in Germania le discriminazioni poi si sono trasformate in veri e propri atti persecutori con le leggi di Norimberga.

E da qui, l'inarrestabile corsa verso la catastrofe.

Ma tutto ciò si poteva fermare, a tutto ciò ci si poteva opporre. L'Italia invece ha preferito partecipare, rendendosi anch'essa colpevole.

La guerra aveva trasformato il popolo, o aveva semplicemente rivelato ciò che era?

Centinaia di migliaia le persone denunciate da quelli che credevano loro amici, centinaia di migliaia di persone furono deportate e poi sterminate.

È ciò che è successo anche alla famiglia Pressburger, una famiglia austriaca che ha pagato un altissimo prezzo a causa delle leggi razziali, ma che presenta un caso estremamente singolare, che è stato raccontato nel libro "La mia vita era cambiata tanto presto", presentato per la giornata della memoria.

La storia è unica, in quanto racconta come di un'intera famiglia si sia salvata solo una bambina, grazie a una fortuita, forse, dimenticanza: stiamo parlando di Gerda, allora solamente una bimba, protagonista di questa storia esemplare

Difatti, quando i genitori ebrei furono scoperti nel loro rifugio nei pressi di Feltre, il loro nome fu riportato negli elenchi degli ebrei da controllare, mentre non venne riportato quello di Gerda: e così, alla fine, grazie a questa "distrazione", Gerda è sopravvissuta e la sua storia è stata oggi, anche la nostra storia

La bambina, poi, è stata sotto l'ala protettrice di un parroco di Montebelluna, monsignor Bortoletto, facendola ospitare dapprima nella famiglia Bressan e poi nascondendola nell'orfanatrofio del paese.

Infine, è riuscito a mantenere la promessa fatta ai Pressburger e ha consegnato Gerda ai suoi nonni a Lisbona. E dal Portogallo, a circa 20 anni, Gerda attraversò l'Atlantico per giungere, finalmente, in America, in quella che sarà la sua "terra promessa".

Una storia lunga e piena di dolore, che ha segnato per sempre la vita di quella che era solo una bambina, la cui unica "colpa" era quella di essere ebrea.

"Si ha paura del diverso", ha più volte sottolineato il professor Manesso, volendo proprio far riflettere l'attento pubblico su questo irrazionale sentimento.

Quest'anno la giornata della memoria non ricorda solo l'orrore della Shoah, ma punta anche a sensibilizzare le nostre coscienze su qualcosa che è sempre presente, magari sottotraccia, ma che c'è, come un rovello, un tarlo costante ma tenuto silente: poi, improvviso, urla e distrugge tutto attorno a sé: è la diffidenza verso il diverso, la paura di chi è "altro" da noi, un sentimento che sta di nuovo tornando in mezzo a noi, a noi italiani

Non lasciamo che ciò accada ancora.

Sara Manfrin

Volevo scrivere una poesia d'amore

Volevo scrivere una poesia d'amore
però mi sono resa conto
che avrei dovuto scrivere il tuo nome.
Volevo trasmettere
a te che stai leggendo
cosa si prova in presenza di Amore.
Pensa a quando meriti un bel voto,
pensa a un successo nel lavoro,
pensa al tramonto o all'alba,
pensa al caffè pronto al mattino.
pensa al sorriso di tua madre,
pensa alle coccole di tuo padre.
pensa al sorriso di tuo figlio,
pensa all'abbraccio dei nonni.
Ora immaginate tutto questo,
tutto questo,
è Amore.
Questo sentimento ti fa
battere il cuore,
sorridere,
impazzire,
a volte ti farà anche soffrire,
ma in tutte le fiabe,
da Cenerentola,
alla Sirenetta,
il protagonista deve superare un ostacolo,
nonostante questo,
il lieto fine non manca mai.
Amare è
prendersi cura a vicenda,
rimboccare le coperte,
regalare un fiore,
una carezza,
ridere insieme,
amare è così semplice
eppure così complicato.
Amare è anche
sacrificio,
fedeltà,
rispetto,
sincerità,
follia.
Amare è necessario,
si può amare
il proprio partner,
la vita, un libro,
una canzone, un idolo,
la famiglia, ma soprattutto,
Sé stessi.

Gioia Rossi

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Navigando fra le esperienze

In questi giorni, le ore di luce aumentano a vista d'occhio. In molte persone riparte il buonumore e nella stagione c'è un aiuto ad affrontare le giornate con più forza e vigore.

Tra alcuni giorni arriverà la primavera e si afferma il desiderio di respirare aria buona, conoscere la natura che ci circonda, magari affrontare belle avventure per mare.

Viaggiando in treno, ho incontrato un volto noto e, mattina dopo mattina, abbiano iniziato a conversare.

Si intendeva di motori marini, navigazione a vela, imbarcazioni.

La sua passione di navigatore da diporto lo ha portato a ricordare con orgoglio gli esami superati a Venezia per il conseguimento della patente nautica.

Ancora più interessante è stato il suo racconto del tempo in cui si occupava di trasferimento di barche verso la Grecia, e conosceva i porti sicuri e le rotte.

Un mondo in cui si utilizzavano solo le mappe nautiche, e si determinava la posizione della barca nel Mare Adriatico tramite l'incrocio di due punti di riferimento, ad esempio una montagna in Albania ed un campanile in Istria, passando per la Puglia, nella zona di Vieste.

Ed è stato emblematico sentire la meraviglia e la diffidenza del "lupo di mare" esperto, quando ricordava di essere salito la prima volta su di una imbarcazione munita di sistemi di navigazione satellitare, che gli indicavano automaticamente la posizione della nave, senza necessità di affrontare sforzi di calcolo cartografico.

In quel momento in lui prevaleva, e me lo ho detto con franchezza, l'istinto all'antica, che lo portava a controllare la posizione sulla cartina nautica. E a dover ammettere, con una punta di rammarico, che la navigazione elettronica non sbagliava.

Stagione di mare che si approssima a iniziare, e stagione invernale di montagna che volge al termine.

Non sono certo io il primo a paragonare gli alberi maestri delle navi, fatti di legno, agli alberi che crescono nei boschi dei monti.

L'ambientazione di acqua, imbarcazioni, lagune, elementi naturali e montuosi, sarebbe piaciuta ad Hemingway, lo scrittore americano che ha scritto alcune delle sue pagine più belle, sui territori del basso Piave e della laguna veneta.

E molti appassionati di sport invernali, provenienti non solo dal Veneto, ritrovano il legame e il contatto con la natura, autentico e a misura d'uomo, proprio nei luoghi in cui la Serenissima traeva il ferro e il legno per le sue imbarcazioni.

Guardiamo ad esempio alla Val di Zoldo, con la strada che si incunea fra i monti. E quest'anno capita di vedere anche qualche albero sradicato dal forte maltempo dell'autunno scorso. Poi vi sono gallerie scavate con la dinamite e si oltrepassa la diga in località Pontesei.

La strada prosegue, affiancando un torrente dal letto ampio. Questo, nel pieno dell'inverno, è ghiacciato e ricoperto di neve. Poi, con il passare del tempo, esso si scioglie e offre libero sfogo all'acqua.

E può capitare di incontrare al termine di un viaggio, non soltanto un viaggio di fantasia, una accogliente osteria moderna, fatta di muri spessi e tavoli da pranzo in legno chiaro, massicci ed al tempo stesso eleganti. Il locale di cui stiamo parlando, fatto inedito in montagna, offre con armonia anche piatti di pesce.

E un oste accogliente, guardando al soffitto, indica le decorazioni appese, in cui pezzi di legno a forma di freccia segnano posizioni del vento e possibili direzioni.

Una cucina artigianale fatta da personaggi autentici, che non hanno il timore di presentare se stessi con franchezza, consapevoli del valore delle loro proposte gastronomiche, che sono ancorate al territorio.

Anche chi non dovesse interessarsi di funi di navi, né di piatti da deporre su tavoli accoglienti, potrà apprezzare la carica di umanità di chi naviga per mare, ovvero della "brigata di cucina" che si muove, con la stessa dedizione, fra i fornelli.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

ORIZZONTE MISSIONARIO

AFRICA - 6 FEBBRAIO, GIORNATA CONTRO LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

6 febbraio, la giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono almeno 200 milioni le bambine, ragazze e donne in almeno trenta Paesi del mondo ad aver subito una forma di mutilazione genitale. Una pratica che rappresenta una grave violazione dei diritti umani oltre che una manifestazione della disuguaglianza di genere e di discriminazione sociale.

La mutilazione genitale femminile, indissolubilmente legata alla cultura locale, che vede nella mutilazione una sorta di rito di passaggio all'essere donna o un requisito essenziale per il matrimonio, può arrivare a causare la morte di una madre e di un nascituro durante il parto. La legge anche per questo proibisce in tutto il mondo, inclusa l'Africa, la mutilazione genitale a danno delle ragazze. Ciò nonostante, essa fa ancora parte dei riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta, soprattutto nelle comunità nomadi.

In alcune regioni africane la mutilazione identifica il momento in cui una ragazza è pronta per il matrimonio e, come parte importante, preziosissima, dell'identità comunitaria, è profondamente radicata nelle tradizioni e nelle norme sociali. Secondo l'Ong Amref, che si occupa di prevenzione, sfidare simili pratiche nocive tradizionali è assolutamente cruciale per un futuro sano delle giovani donne e dei loro bambini.

Sul sito dell'Unicef si legge che ogni anno sono almeno tre milioni le ragazze e le bambine a rischio in Africa. Se non ci sarà una riduzione della pratica, il numero delle ragazze mutilate ogni anno rischia di crescere dai 3,6 milioni del 2013 ai 6,6 milioni entro il 2050. Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili interessa oggi anche gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e la stessa Europa, Italia compresa; sebbene i dati sulla sua diffusione nei Paesi europei non siano noti, l'Europarlamento stima che siano circa 500 mila le donne e le ragazze che convivono con le mutilazioni. Nonostante i progressi ottenuti e il fatto che sia formalmente illegale in diversi Paesi africani, le mutilazioni genitali femminili rimangono una pratica comune in vaste regioni dell'Africa occidentale, orientale e nord-orientale, soprattutto a discapito delle bambine tra i 4 e i 12 anni di età. È infatti il continente africano a detenere il triste primato con 91,5 milioni di ragazze di età superiore a 9 anni vittime di questa pratica e circa 3 milioni di altre donne che ogni anno si aggiungono al totale. (Rivista Africa - Padri Bianchi)

IN AFRICA 257 MLN DI PERSONE SOFFRONO LA FAME: DATI IN AUMENTO

Guerre, cambiamenti climatici, difficile situazione economica globale; queste tra le cause del peggioramento della situazione in Africa relativa a denutrizione e fame. Lo denuncia l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite indicando dati e possibili soluzioni. La fame in Africa continua a crescere: nell'area subsahariana soffrono di denutrizione cronica 237 milioni di persone e 20 milioni nell'Africa settentrionale. Lo denuncia il rapporto annuale delle Nazioni Unite - presentato ad un evento in Addis Abeba - dal titolo "Africa regional overview of food security and nutrition". In termini di salute questa situazione si traduce in 59 milioni di bambini sotto i cinque anni colpiti da arresto della crescita, 13,8 milioni sotto i cinque anni colpiti da deperimento cronico e almeno il 38% di donne in età riproduttiva che soffrono di anemia. Dopo molti anni di dati in declino dunque la situazione in Africa è tornata a peggiorare "minacciando", si legge nel Rapporto, "gli sforzi del continente di sradicare la fame e di raggiungere gli Obiettivi di Malabo 2025 e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in particolare il secondo Obiettivo di sviluppo sostenibile (SDG2)".

UCCISO MISSIONARIO SALESIANO IN BURKINA FASO

Vaticano - Una morte tragica ha colpito la Congregazione Salesiana in Africa. Vittima di un assalto di jiihadisti è stato un missionario salesiano di nazionalità spagnola. P. Antonio César Fernández Fernández, aveva 72 anni e ne aveva serviti 55 come salesiano e 46 come sacerdote.

L'AGGUATO E LA MORTE

È morto tragicamente colpito in un agguato teso da assassini jiihadisti, nel primo pomeriggio del 15 febbraio. A darne notizia la Congregazione Salesiana in Africa. "L'amato confratello" apparteneva all' Ispettoria AFO (Africa Occidentale Francofona) e stava tornando nella sua comunità di Ouagadougou (Burkina Faso) insieme ad altri due salesiani, sopravvissuti all'assalto, dopo aver partecipato a Lomé (Togo) alla prima sessione del Capitolo ispettoriale di quella Provincia. La loro auto è stata fermata dopo la dogana di Cincassé al confine con il Ghana e il Togo. Don César è stato separato dagli altri due confratelli e crivellato di colpi dai terroristi che poi sono fuggiti. Morti con il religioso anche quattro doganieri del Burkina Faso.

Questo attentato si inserisce in un clima di violenza che affligge il Burkina Faso dal 2015, e lo pone in particolare nel mirino delle forze estremiste islamiche tanto quanto negli interessi del contrabbando.

VATICANO - GIORNATA MONDIALE DEL MALATO: LA PRESENZA DELLA CHIESA MISSIONARIA NEL MONDO DELLA SOFFERENZA

Città del Vaticano (Agenzia Fides) - L'11 febbraio di ogni anno, nella memoria liturgica della Madonna di Lourdes, la Chiesa ha celebrato la Giornata mondiale del Malato, istituita da Papa Giovanni Paolo II nel 1992. Gli istituti di beneficenza e assistenza gestiti nel mondo dalla Chiesa comprendono, secondo i dati dell'ultimo Annuario Statistico della Chiesa: 5.287 ospedali con le presenze maggiori in America (1.530) ed Africa (1.321); 15.937 dispensari, per la maggior parte in Africa (5.177), America (4.430) e Asia (3.300); 610 lebbrosari distribuiti principalmente in Asia (352) ed Africa (192); 15.722 case per anziani, malati cronici ed handicappati, per la maggior parte in Europa (8.127) ed America (3.763); 9.552 orfanotrofi per la maggior parte in Asia (3.660); 11.758 giardini d'infanzia con il maggior numero in Asia (3.295) e in America (3.191); 13.897 consultori matrimoniali, per gran parte in Europa (5.664) ed America (4.984); 3.506 centri di educazione o rieducazione sociale e 35.746 istituzioni di altro tipo. Nelle terre cosiddette di missione l'opera, spesso silenziosa, della Chiesa e dei suoi missionari contribuisce a portare una nota di speranza in un mare di disperazione e di sofferenza. Dove c'è una missione esiste un punto di assistenza sanitaria, spesso l'unico in un raggio di centinaia, se non migliaia di chilometri. Tanti dispensari, ambulatori e veri e propri ospedali sono nati e continuano a operare nei posti più sperduti del mondo grazie al lavoro di missionari e volontari animati dallo spirito evangelico. Non sono mancate le testimonianze eroiche di religiosi e religiose che di fronte all'emergenza hanno preferito sacrificare la loro vita piuttosto che abbandonare le persone che assistevano al loro destino. Tra queste ricordiamo la famiglia religiosa dei Fatebenefratelli, che nel 2014 ha perso in Liberia e Sierra Leone quattro confratelli, una religiosa e tredici collaboratori degli ospedali di Monrovia e Lunsar, per aver contratto il virus ebola nel loro generoso impegno di assistenza ai malati. Analoga sorte toccò alle sei missionarie italiane delle Suore delle Poverelle di Bergamo, morte in Congo nel 1995 per aver contratto il virus ebola e che vollero restare al loro posto pur di non lasciare la popolazione priva di assistenza sanitaria.